

Un dc denuncia: ci sono 14 mila dipendenti pubblici «distaccati». Ma non è vero

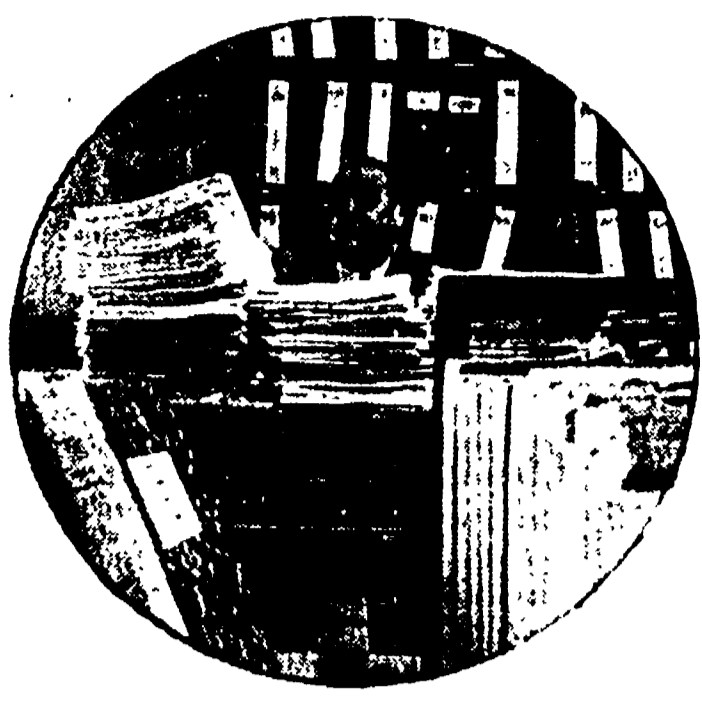
E dopo Infelisi, l'impiegato ancora «sotto accusa»

Assente? No, sta facendo il galoppino...

L'inchiesta sull'assenteismo, gli arresti clamorosi, la polizia alla caccia dell'impiegato «traffuttore»... Dipendenti non si è più saputo nulla di quel dossier (che molti volevano voluminoso) messo assieme dal giudice Infelisi. Silenzio completo fino all'11 novembre, quando sembrava che stesse per partire la seconda fase dell'operazione «pulizia nell'amministrazione» di De Carolis in una interrogazione parlamentare aveva denunciato un dato clamoroso in Italia — aveva detto — ci sono quarantadue dipendenti pubblici che ricevono lo stipendio, ma non lavorano: sono i «distaccati», quei lavoratori che, godendo del «monte ore» conquistato con i contratti, svolgono attività sindacale durante le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio.

L'inchiesta sull'assenteismo, gli arresti clamorosi, la polizia alla caccia dell'impiegato «traffuttore»... Dipendenti non si è più saputo nulla di quel dossier (che molti volevano voluminoso) messo assieme dal giudice Infelisi. Silenzio completo fino all'11 novembre, quando sembrava che stesse per partire la seconda fase dell'operazione «pulizia nell'amministrazione» di De Carolis in una interrogazione parlamentare aveva denunciato un dato clamoroso in Italia — aveva detto — ci sono quarantadue dipendenti pubblici che ricevono lo stipendio, ma non lavorano: sono i «distaccati», quei lavoratori che, godendo del «monte ore» conquistato con i contratti, svolgono attività sindacale durante le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio.

L'inchiesta sull'assenteismo, gli arresti clamorosi, la polizia alla caccia dell'impiegato «traffuttore»... Dipendenti non si è più saputo nulla di quel dossier (che molti volevano voluminoso) messo assieme dal giudice Infelisi. Silenzio completo fino all'11 novembre, quando sembrava che stesse per partire la seconda fase dell'operazione «pulizia nell'amministrazione» di De Carolis in una interrogazione parlamentare aveva denunciato un dato clamoroso in Italia — aveva detto — ci sono quarantadue dipendenti pubblici che ricevono lo stipendio, ma non lavorano: sono i «distaccati», quei lavoratori che, godendo del «monte ore» conquistato con i contratti, svolgono attività sindacale durante le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio. Stavolta, insomma, la campagna non era più diretta genericamente contro i dipendenti, accusati di essere corresponsabili dello sfascio della pubblica amministrazione, ma per far cessare le ore d'ufficio.



È stato raggiunto dalla pallottola mentre stava giocando a pallone

La rissa, poi lo sparo: un ragazzo è in fin di vita

Il tragico episodio a San Basilio - Giulio Minna, 15 anni, è in stato di coma profondo «È clinicamente morto»: dicono i medici del Centro di rianimazione del San Giovanni

Una pallottola gli ha spappolato il cervello ed ora si trova in uno stato di coma profondo su un lettino del centro rianimazione del San Giovanni. Questa per il momento è l'unica tragica certezza. Di come siano andate le cose, di chi abbia esploso il colpo di pistola che ha ridotto in fin di vita Giulio Minna, un ragazzo di quindici anni, ieri sera a San Basilio, ancora si sa poco o nulla.

In un primo momento sembrava che il povero Giulio fosse stato colpito «per caso», mentre assieme ad alcuni amici stava giocando a pallone in via Monte Coretto, da un proiettile sparato da un uomo che poco distante stava discutendo con altri due. Alcuni testimoni hanno invece raccontato che Giulio stava assistendo alla discussione che era nata a un suo fratello che poi è scomparso e altri due giovani rimasti sconosciuti.

La discussione sorta sembra per motivi di droga e degenerata in rissa. Ad un certo punto qualcuno ha tirato fuori la pistola ed è partito un colpo che ha raggiunto il ragazzo in piena fronte. Il giovane è stramazzone al suolo a pochi metri dal portone di casa. Mentre i partecipanti alla rissa fuggivano, alcuni passanti lo hanno soccorso.

Le condizioni di Giulio sono apparse subito gravissime. Sembrava morto. Con una macchina è stato trasportato al San Giovanni dove i medici viste le sue condizioni lo hanno ricoverato in sala di rianimazione. Le probabilità di salvarlo sono minime.

Il proiettile entrato nella fronte gli ha lesionato irrimediabilmente il cervello ed ha concluso la sua devastante corsa contro la parte occipitale del cranio. La prognosi è riservata.

Il ragazzo è sprofondato in uno stato di coma profondo, quello che i medici definiscono di terzo grado. Questo significa che il povero Giulio è clinicamente morto. Le sue funzioni vitali sono entrato in un'attesa vegetale e legate alle macchine della rianimazione. Un caso disperato. Solo un miracolo a questo punto può far riemergere il povero Giulio dal coma profondo in cui lo ha gettato la micidiale pallottola.

Le indagini di polizia e carabinieri si presentano alquanto complicate; la prima pista sembrava quella della rissa scoppiata poco distante dal luogo dove Giulio stava giocando a pallone. Le parole furono gli spintoni poi all'improvviso il colpo di pistola che per caso colpiva il ragazzo. Poi le successive testimonianze, molto spesso contrastanti di chi aveva visto o sentito è venuta fuori una seconda ipotesi: quella della discussione in cui era coinvolto il fratello di Giulio, con il ragazzo poco distante a fare da spettatore.

Gli inquirenti sono alla ricerca di elementi precisi per ricostruire in tutti i suoi particolari la dinamica del tragico episodio che, comunque siano andate le cose, ha ridotto in fin di vita un ragazzo di quindici anni.

Bomba carta vicino all'hotel di Craxi

Si trattava solo di una bomba carta, ma lo scoppio ha creato grande allarme, ieri sera, nella zona di piazza Navona. Un rudimentale ordigno, infatti, è esploso a pochi metri dall'Hotel Raphael, dove, alloggiava ed ha il suo quartier generale il segretario del Psi, Bettino Craxi, quando si trova a Roma.

Gli attentatori, sembra due giovani, alti, visti fuggire poco dopo l'esplosione, hanno preso di mira in realtà uno studio medico in via dei Lorenesi. La bomba carta è stata fatta esplodere davanti alla serranda dell'ambulatorio medico «Farnese», che si trova al piano terra dello stabile al numero civico 4. I danni sono lievi: lo scoppio del rudimentale ordigno ha soltanto an-

nerito l'avvolgibile della finestra. Ma il timore di un possibile attentato al compagno Craxi aveva fatto scattare l'allarme. Polizia e carabinieri sono entrati subito in azione, sul posto sono arrivate decine di volanti. Dopo un sopralluogo, tutto è rientrato.

Gli inquirenti stanno ora cercando di identificare i due giovani visti fuggire subito dopo l'attentato e che hanno fatto perdere le loro tracce nei vicoli attorno a piazza Navona, e di stabilire quale sia stato il movente della bomba carta contro lo studio medico.

Il compagno Craxi venuto a conoscenza del fatto, ha liquidato l'episodio con una battuta: «Dove hanno messo la bomba: sotto il letto?».

Domani riunione del «comitato d'accoglienza» alla Casa della Cultura

Aspettando i marciatori, si prepara la festa di pace

Numerosi intellettuali hanno aderito all'appello del movimento contro l'installazione dei missili a Comiso - Il 10 dicembre fa tappa a Roma - L'impegno di Giuseppina La Torre

«La pace è possibile, la pace è in pericolo, la pace è necessaria»: così comincia il manifesto-appello lanciato dal movimento che ha promosso la marcia da Milano a Comiso, il paese siciliano il giorno vorrebbe «allearsi» ai missili americani. Una decisione che ha sollevato la protesta, l'opposizione della gente, che i missili non li vuole né a Comiso, né in altri paesi d'Italia.

Roma ospiterà la marcia il 10 dicembre: una grande giornata di festa, di lotta sarà organizzata in quella data. Promossa dal Comitato unitario romano per la pace, ci sarà domani pomeriggio una riunione alla Casa della Cultura di via Arenula — la cui sede diventerà un po' il centro operativo, di coordinamento delle iniziative — a cui parteciperanno tutti quelli che su questo tema intendono dare la loro adesione ideale, ma anche il loro contributo. Dalla riunione nascerà insomma un «comitato di accoglienza».

La prima fidejussoria a Roma dell'appello milanese, è Giuseppina La Torre, vedova del compagno Pio barbaramente

ucciso dalla mafia. Il suo contributo specifico è quello di raccogliere le firme degli intellettuali e degli artisti che intendono aderire. Ma non possiamo dire che il suo contributo si esaurisca qui. Al di là delle parole celebrative che Giuseppe La Torre detesta e che quindi cercherà di evitare, Roma deve molto alla sua energia in tema di lotta per la pace. Abbiamo parlato con lei — qui sotto c'è l'intervista — di questa giornata di dicembre che vedrà la città mobilitata in numerose iniziative.

Questi intanto sono i nomi degli intellettuali che hanno aderito all'appello: Carlo Bernardi, Jole Calipso, Robert Carroll, Luigi Comencini, De Concini, Alfredo Giuliani, Barbara Giuranna, Alberta Guglielmi, Angelo Guglielmi, Luciana Levati, Genaro Lombardi, Simona Masina, Saverio Mazzarino, Grazia Misirilli, Mario Missiroli, Giuliano Montaldo, Lidia Nerli, Vittorio Nisticò, Ugo Pirro, Natalino Sapegno, Alberto Spampinato, Franco Tamponi, Paolo Taviani, Vittorio Vittorini. L'appello aspetta ancora altre adesioni.

Falsificavano i certificati per le forniture di gasolio

Manette ai polsi di un fiduciario del sistema di potere dc di Borgosesse, il capo dei vigili urbani Alessio Di Giovanni, e di tre altri personaggi, anche loro legati al partito di maggioranza. Si tratta dei titolari di un deposito abruzzese di oli minerali. Lilli padre e figlio, e di un autista della ditta, Antonio Di Cintio. Quest'ultimo è stato arrestato per falsa testimonianza, nel corso di un drammatico interrogatorio cui lo ha sottoposto, nel capoluogo, il magistrato titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Giovanni Canzio.

Per la sua istruttoria si è avvalsa della collaborazione del nucleo speciale della Guardia di Finanza di Terni. Le impuntazioni nei confronti del brigadiere Di Giovanni e di Michele e Mauro Lilli sono di truffa aggravata, frode in pubbliche forniture, falsità in certificati.

La ditta Lilli, di concerto con il brigadiere Di Giovanni, insomma certificava forniture di gasolio da riscaldamento ma effettuate o effettuate solo in parte. Una truffa non grossa, forse ma tuttavia emblematica di come vanno le cose a Borgosesse.

A primavera cominciano i lavori per costruire la Moschea

Questa dovrebbe essere proprio la volta buona. Dopo una battaglia a colpi di carta da bollo durata nove anni, i lavori per la costruzione di un grande centro islamico ai piedi di Monte Antenne stanno finalmente per partire sul serio. Sono arrivate dal Comune le ultime licenze per poter realizzare la strada (senza di cui l'enorme tempio sarebbe rimasto praticamente isolato) di collegamento con l'Acqua Acetosa e viale Parioli. Il cantiere però non funzionerà ancora fino a primavera. Risolti gli intralci burocratici, si comincia adesso ad affrontare i problemi tecnici.

Il comitato arabo promotore della moschea do-

A Castel S. Angelo un'esposizione di editoria

Caro libro antico raro e sconosciuto

Un panorama vastissimo e davvero molto vario delle case minori e del patrimonio di molte istituzioni culturali - Un restauro

Si può cominciare con il primo manuale di ruolo scritto nel 1538 la mostra dei libri antichi e rari e dell'editoria contemporanea, aperta a Castel S. Angelo da oggi al 28 novembre. Il libro di Wynmann Nicolaus è intitolato «Colymbetes, sive de arte natandi», ed è la prima opera che ci sia giunta su quest'argomento. Ma di curiosità di tal genere nello stand allestito dalla biblioteca nazionale sportiva del CONI ce ne sono a decine. Stampato a Napoli del XVIII secolo è «L'uomo galleggiante», altra guida agli stili «in voga» nel mille e settecento. Il «Trattato del giuoco della palla» del 1555 forse deluderà i tifosi del calcio, non si espongono infatti regole dello sport nazionale ma tutti i modi possibili di utilizzare sfere e palloni di varie fogge.

Oltre alle rarità e ai testi antistati lo stand presenta una serie molto ricca di libretti divertenti. Del secolo scorso e di quello precedente sono decine di manuali di scherma e di regole del galateo da rispettare per organizzare una sfida; studi sui moti degli animali, sui circhi antichi e ogni altro genere di curiosità che possa offrire una biblioteca di testi antichi.

Allestita su 900 metri quadri «decentrati» nella fortezza come dicono gli organizzatori (ma forse sarebbe meglio dire sparpagliati dai momenti che mancano le indicazioni: «e riuscire a trovare tutte le sale dell'esposizione diventa una vera impresa»), la rassegna dell'editoria è arricchita quest'anno alla sua seconda edizione.

L'Associazione di promozione e diffusione del libro

«Non è in gioco solo la difesa di un pezzo di terra»

Giuseppina La Torre racconta e ragiona: «Guarda — dice — in questa battaglia per la pace non conta solo vincere a Comiso, impedire l'installazione dei missili. Non è in gioco la difesa, o almeno non soltanto la difesa, di un pezzo di terra nostra dalle armi nucleari. C'è di mezzo l'Europa. C'è di mezzo la pace. E per questo che mi tanto fare. Certo, raccolgo l'eredità che ha lasciato Pio. Ma non sto lottando solo per questo».

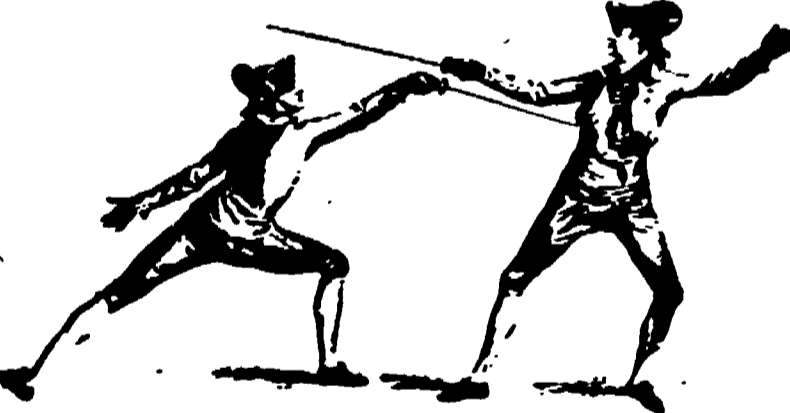
Per che cosa allora, Giuseppina?

«Pochi giorni prima che lo ammazzarono, ricordo Pio per le strade del centro, a Palermo. Ricordo lui e gli altri, compagni ed amici, comunisti e non comunisti, chiamare la gente a firmare per la pace, chiamarla ai banchetti, improvvisati, e discuterla con tutti. Poi lo hanno ucciso. La domenica dopo la sua morte, per quelle stesse strade c'era-

Il centro deve vivere, non basta chiuderlo al traffico

La chiusura al traffico del «Tridente» è un primo passo per la riutilizzazione sociale, economica e culturale del centro storico. E su questo i commercianti non possono che essere d'accordo. Lo afferma in una lunga dichiarazione Rosario Raco, segretario della Confederazione romana. «Dopo anni di discussioni per una grossa fetta del centro storico si è arrivati alla sperimentazione dal vivo — ha detto Raco — l'unico modo per saggiare la validità dell'esperimento. Ormai, rispetto al passato più recente quando predominava nella categoria dei commercianti un atteggiamento di totale chiusura verso qualsiasi

innovazione, la proposta non viene apertamente osteggiata. Deve essere chiaro a tutti che se vogliamo difendere il commercio, per oggi ed anche per domani, l'elemento primo di attrazione per milioni di turisti va salvaguardato. Questo patrimonio di ricchezza non va abbandonato. Certo una pedonalizzazione pura e semplice non basta: bisogna partire da questa prima esperienza per lavorare affinché il centro storico possa trovare un equilibrio diverso, poiché pedonalizzare non significa solo chiudere al traffico, ma significa creare arredi e spazi specifici per questa funzione».



NELLA FOTO: un'illustrazione tratta da «L'école des armes» di A. Molière